

vole Briganti-Bellini, riprodotta, mi pare, dall'onorevole Alippi; ma non la comprendo ora che siamo in fine del bilancio della guerra. Essa nel fatto non raggiunge che uno scopo diametralmente opposto a quello che si propone l'onorevole Griffini.

FARINI, relatore. Domando la parola.

LAZZARO. Quindi io lo pregherei caldamente a lasciar che la discussione proseguia come procedette finora, e ritirare la sua proposta. Credo che così guadagneremo del tempo, che è quello che generalmente desideriamo.

PRESIDENTE. Io fo osservare che se si protraesse la discussione intorno...

GRIFFINI. Per evitare che si prolunghi questa discussione incidentale...

Voci. No! no!

GRIFFINI... ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. È ritirata la proposta dell'onorevole Griffini; quindi l'incidente non ha seguito.

Passiamo al capitolo 17, *Materiale d'artiglieria*. Il Ministero propone lire 4,800,000, la Commissione lire 4,500,000; quindi la Commissione propone un'economia di lire 300,000.

Domando al signor ministro della guerra se accetta quest'economia.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Dichiaro d'accettare.

PRESIDENTE. Spetterebbe la parola all'onorevole Serra, ma poichè il ministro ha accettato l'economia...

SERRA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta della Commissione, a cui aderisce anche il ministro della guerra, in lire 4,500,000.

(È approvata.)

Passiamo al capitolo 18, *Polveri e nitri*. Su questo capitolo fu proposto un ordine del giorno dagli onorevoli Corte, Fambri, Salvagnoli, Fossombroni, Puccioni, Civinini, Donato Morelli, Farini, Torrigiani e Cadorna. È concepito in questi termini:

« La Camera, ritenendo che con stabilire la privata nella fabbricazione delle polveri piriche si è recato un gran danno all'industria nazionale, senza produrre un beneficio per le finanze dello Stato, invita il Governo del Re a presentare un progetto di legge che, a datare dal 1° luglio 1868, abolisca quella privata, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Permetta la Camera brevissime parole per ricordare un fatto di storia contemporanea. Quando nel maggio del 1866 si discussero quelli che ebbero nome di provvedimenti finanziari, vi fu una buona battaglia fra la libertà e il privilegio per l'industria della fabbricazione delle polveri piriche. Allora furono indicate le ragioni per le quali parve che, esistendo in qualche parte d'Italia, e specialmente nella Toscana, la libertà di questa fabbricazione, non fosse a soffo-

care un'industria la quale aveva dato buonissime prove.

Studiando la nostra condizione, o signori, noi ci siamo venuti persuadendo che il modo migliore, il modo sicuro, per cui le nostre finanze si possono efficacemente ristorare, non è che lo sviluppo delle nostre industrie a cui corrisponderà lo sviluppo della produzione e della ricchezza. Ad onta delle ragioni che furono accampate allora; ad onta delle ragioni poste innanzi in difesa della libertà di quest'industria, la Camera approvò la proposta della Commissione dei Quindici, ed assegnò il fondo di mezzo milione per dare de' compensi a quelli la cui industria si veniva in tal modo a spegnere. I risultamenti poi che si ottennero hanno comprovato questo, che il monopolio, se non produce frutti straordinari all'erario pubblico, genera però certamente detrimento grande al lavoro nazionale.

Se noi guardiamo la Toscana e la Lunigiana, paesi dove si erano installati molti polverifici, e se ricordiamo come al chiudersi di questi opifici si siano pur dovuti licenziare molti lavoratori, i quali non trovarono in altre industrie un luogo dove collocarsi, troveremo forse anche in questo fatto una ragione di quello lamentato pochi dì sono in questa Camera, la ragione cioè dell'accresciuta emigrazione.

L'onorevole Corte, nel domandare, pochi momenti sono, che non venisse troncata la discussione su questo capitolo, già accennò la necessità che ha il Ministero della guerra di aprire altri polverifici, il che vuol dire che si dovrebbe accrescere questo fondo, già molto cospicuo, poichè voi vedete che esso è di 2 milioni di lire. Quindi, se bilanciate, o signori, le spese che il Governo deve sostenere per questo monopolio e le confrontate coi proventi che esso ne arreca, io credo che i risultati si bilancieranno, o che al più sarà minimo il provento che se ne può ricavare. Laonde, messo a confronto questo vantaggio con quello che ne verrebbe dal risvegliarsi di quest'industria e da tutti i proventi finanziari che ne seguirebbero, io mi persuado che la Camera non potrà a meno di accettare l'ordine del giorno che, d'accordo con altri colleghi, ho avuto l'onore di sottoscrivere. E mi piace che nell'ordine del giorno sia indicato un tempo brevissimo perchè cessi il monopolio, giacchè, per buona ventura, quegli industriali che dovettero chiudere i loro opifici si trovano ancora con una parte dei capitali pronti ad essere rimessi in attività. Laddove se noi ritardassimo molto a distruggere i ceppi del monopolio, avremmo una distruzione dei capitali medesimi, i quali, prima di ricondursi nelle vie primitive, lascierebbero l'industria, di cui patrocino la causa, in un funesto languore.

Quindi è che non è solamente l'ordine del giorno in sè che vi raccomandiamo, ma anche l'adozione del tempo vicino in cui il monopolio debba cessare.